



Iran, Trump: «Non mando soldati». Netanyahu: «Regime sta cedendo»

Descrizione

(Adnkronos) «

«Non mando truppe da nessuna parte. E se decido di mandarle, non lo dico». Le parole di Donald Trump non sono sufficienti per allontanare l'ipotesi di una «fase 2» della guerra in Iran. Un'invasione di terra di portata limitata e nettamente circoscritta, e in particolare un'operazione dei Marines per riaprire lo Stretto di Hormuz, «uno sviluppo da prendere in considerazione nel conflitto che si avvia a chiudere la terza settimana.

Lo stallo nel Golfo Persico continua a produrre effetti dirompenti sul mercato del petrolio: Teheran blocca il traffico di greggio e le quotazioni del Brent volano abbondantemente oltre i 100 dollari a barile. «Pensavo che i prezzi sarebbero cresciuti di più¹. Quando lo Stretto sarà riaperto, caleranno rapidamente», dice Trump. Il quadro rimane estremamente complicato, con un'ulteriore escalation innescata dall'attacco di Israele contro il giacimento iraniano di gas naturale di South Pars. Per la Casa Bianca, l'azione di forza diventa un'opzione che può scalare le classifiche.

Il Wall Street Journal «l'ultimo in ordine di tempo a ipotizzare che gli Usa potrebbero andare all'assalto di una serie di isole «compresa la fondamentale Kharg, cuore del sistema petrolifero iraniano «per acquisire basi operativa o almeno una leva negoziale con Teheran. Il Pentagono, come «noto, ha disposto l'invio nella regione della 31esima unità di spedizione dei Marines, forza di circa 2.200 uomini imbarcata sulla nave anfibia Uss Tripoli, attesa in Medio Oriente dal Giappone entro poco più¹ di una settimana.

L'unità, autosufficiente e specializzata in raid via mare e via aria, offre a Washington nuove potenziali soluzioni. Secondo fonti citate dal Wsj, gli Usa potrebbero decidere di colpire le infrastrutture energetiche di Kharg «con possibili ripercussioni anche sull'economia globale «oppure occupare l'isola per utilizzarla come strumento di pressione senza danneggiare i mercati. Le operazioni potrebbero avvenire con sbarchi anfibi direttamente dalla Uss Tripoli o tramite incursioni aeree con elicotteri e jet F-35B. Tra le ipotesi allo studio c'è anche la presa di isole all'ingresso dello stretto, come Qeshm «che ospita basi navali e sistemi missilistici in tunnel sotterranei «

oppure Kish e Hormuz, utilizzate da Teheran per attività militari e logistiche. Il controllo di queste posizioni consentirebbe alle forze statunitensi di intercettare imbarcazioni veloci e contrastare attacchi contro le rotte commerciali.

«Non utilizziamo lo Stretto di Hormuz, ma lo difendiamo per tutti gli altri. Farò quello che serve per tenere i prezzi sotto controllo», dice il presidente americano. «In realtà mi aspettavo numeri molto peggiori. Tutto questo passerà presto», aggiunge, disinnescando anche il caso provocato dall'attacco israeliano al giacimento iraniano di gas di South Pars. Teheran ha reagito prendendo di mira raffinerie e impianti GNL in Qatar, Arabia Saudita, Kuwait: una reazione a catena che lascia il segno sui mercati.

«Ho detto a Netanyahu di non attaccare le infrastrutture energetiche e lui si è adeguato. Non ne abbiamo discusso nei dettagli, agiamo in modo autonomo, ma siamo molto in sintonia. C'è un coordinamento. A volte prende iniziative, ma se non le condivido non si ripetono», aggiunge Trump ribadendo quanto espresso in un post sul social Truth: Israele ha agito autonomamente senza consultare la Casa Bianca, sebbene i media americani, sulla base di informazioni fornite da fonti israeliane, affermino che Israele ha agito dopo aver consultato Washington.

A puntellare la versione trumpiana provvede Netanyahu. «Israele ha agito da solo contro il complesso gasiero di South Pars. In secondo luogo, il presidente Donald Trump ci ha chiesto di sospendere qualsiasi nuovo attacco e noi ci stiamo conformando», dice il premier israeliano, che in conferenza stampa fissa alcuni paletti. «Per prima cosa», dice smentendo le voci relative alla sua morte, «sono vivo, siete testimoni». A Netanyahu preme smentire la ricostruzione secondo cui gli Stati Uniti sarebbero stati trascinati in guerra da Israele.

«Qualcuno pensa davvero che si possa dire al presidente Trump cosa fare? Per favore! Trump prende sempre le sue decisioni in base a ciò che ritiene sia meglio per l'America e per le generazioni future», aggiunge. Giorno dopo giorno, si ha l'impressione che a tratti Trump e Netanyahu combattano due guerre diverse per obiettivi parzialmente differenti. «Israele sta aiutando, con mezzi propri, a riaprire lo Stretto di Hormuz contribuendo agli sforzi americani», dice il primo ministro evidenziando sintonia e unità di intenti. I due paesi puntano ad ottenere un regime change a Teheran: missione estremamente complessa, ai limiti dell'impossibile se si considera la capacità con cui l'Iran sopravvive all'eliminazione di figure apicali. Netanyahu non esclude il crollo, ma si prepara a convivere con lo status quo: «Ci sono molti segnali che il regime iraniano stia cedendo. Stiamo lavorando per creare le condizioni per il suo collasso. Potrebbe sopravvivere oppure no, ma se lo farà sarà nel suo momento di massima debolezza».

«

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 20, 2026

Autore

redazione

default watermark